

Letteratura latina - Cesare

Tommaso Severini

March 27, 2021

1 Contestualizzazione storica

1.1 Personaggi chiave

- Marco Tullio Cicerone, importante oratore della fazione degli "optimates"
- Gaio Giulio Cesare, uomo di nobile famiglia e stratega militare legato alla fazione dei "populares"
- Pompeo, esponente degli "optimates", combattè contro Mitridate

1.2 Storia di Caius Iulius Caesar

1.2.1 100 a.C.

Nasce Giulio Cesare dalla *gens Iulia*, che faceva risalire le proprie origini ad Enea.

1.2.2 78 a.C.

Durante il regime di Silla è iscritto nelle liste di proscrizione e si rifugia in Asia; potrà ritornare solo dopo la morte di Silla.

1.2.3 77 a.C.

Diviene un oratore e nel 69 a.C. comincia il suo *cursus honorum* diventando questore in Spagna.

1.2.4 60 a.C.

Forma il primo triumvirato, insieme a Pompeo e Crasso. L'anno successivo diviene console e nel 58 ottiene il proconsolato in Gallia, supervisionando i territori di **Gallia cisalpina e narbonense**.

1.2.5 Accordi di Lucca

I triumviri rinnovano il loro accordo e il proconsolato di Cesare viene prolungato di altri 5 anni.

1.2.6 58-51 a.C.

Cesare ottiene il controllo di tutta la Gallia attraverso una serie di guerre descritte nel suo commentario: il *De bello gallico*.

1.2.7 49 a.C.

La situazione a Roma era molto delicata:

Crasso, ottenuto il controllo della Siria, fu ucciso nel 53 a.C. in una battaglia contro i Parti.

Pompeo, invece di essere rimasto in Spagna, si fece sostituire da dei legati e rimase a Roma per mitigare il clima politico teso della Roma del tempo. Per fare ciò, il senato elesse Pompeo come *consul sine collega*, riavvicinandosi così al partito degli "optimates" e cercando di levare il prima possibile il potere a Cesare, in modo da farlo rientrare a Roma da privato cittadino.

Cesare accetta di tornare a Roma da privato cittadino, ma solo nel caso in cui anche Pompeo avesse rinunciato al suo esercito. Pompeo, spaventato dal potere di Cesare, decide di non accettare le condizioni imposte da Cesare e quest'ultimo si vede costretto ad attraversare il fiume Rubicone, che costituiva il *pomerium*, e a iniziare la guerra civile contro Pompeo, che nel frattempo era scappato in Puglia.

1.3 48 a.C.

Cesare sconfigge definitivamente l'esercito pompeiano a Farsàlo in Tessaglia e Pompeo decide di chiedere asilo al faraone Tolomeo XIII, che lo uccide tagliandogli la testa per cercare di ottenere l'appoggio di Cesare nella guerra civile tolemaica, ma invano.

1.3.1 46 a.C.

Cesare sconfigge le armate pompeiane rimanenti nelle battaglie di Taspo, in Africa, e di Munda, in Spagna. Tornato a Roma si fa nominare dal senato *dictator perpetuus* a metà del 46 a.C.

1.3.2 44 a.C.

Il governo di Cesare, però, non durerà a lungo. Infatti, dopo una serie di riforme demagogiche che minavano il potere della classe nobiliare, durante la seduta del senato delle Idi di marzo del 44 a.C. viene pugnalato dai senatori presenti, tra cui suo (non tanto) figlio adottivo Marco Decimo Bruto.

1.4 Riforme politiche

- Numero di senatori da 600 a 900
- Allargamento del ceto dirigente, permettendo a più persone di entrare a far parte dell'ordine equestre
- Aumento del numero dei magistrati, migliorando l'amministrazione
- Concede la cittadinanza romana agli abitanti della Gallia.

1.5 Riforme sociali

Durante il suo governo, Cesare attuò molte politiche a favori delle classi sociali meno abienti, per i debitori, i morosi e i soldati. Facendo ciò riuscì a guadagnare il consenso di una grande parte della popolazione, ma attirando così la preoccupazione dei nobili.

2 Produzione letteraria

Cesare fu un prolifico scrittore, oltre che grande uomo politico, e trattò diversi generi nelle sue opere anche se le uniche sue opere giunte a noi sono di carattere politico (i commentarii). Da punto di vista grammatico, egli era un forte sostenitore dell'**analogia** e dell'**atticismo**.

2.1 Atticismo e asianesimo

L'arte oratoria era divisa secondo due differenti stili: l'atticismo, che consisteva nella scrittura di frasi semplici e coincise, e l'asianesimo, che prediligeva l'uso di molte figure retoriche e del *pathos*. Cesare tendeva ad utilizzare maggiormente la prima, mentre altri grandi oratori come Cicerone utilizzarono uno stile medio, conosciuto come *rodio*.

2.2 Analogia e anomalia

L'analogia e l'anomalia sono due tendenze stilistiche contrapposte: la prima crede che la lingua debba essere regolata da norme precise e il più razionale e pura possibile. L'anomalia, al contrario, sostiene che il linguaggio non debba essere regolato dal raziocinio e che debba seguire la sua vena "naturale"

2.3 Corpus caesianum

- De bello gallico
- De bello civili
- Belum Africum*
- Bellum Hispaniense*

- Bellum Alexandrinum*

3 I commentarii

I *commentarii* cesariani appartengono ad un genere non esattamente definibile, ma che riprende diversi apetti da diversi generi letterari. In particolare, queste opere rappresentano un punto di incontro tra l'opera storiografica, che si propone di rappresentare la realtà in modo oggettivo e con le dovute premesse storiche, e le *hypomnema*, appunti presi dai generali durante le battaglie. Inoltre, Cesare decide di dare ai suoi commentarii una valenza **annalistica**, che racconta gli eventi anno per anno, e una di tipo **monografico**, ovvero incentrato su un singolo argomento (nel primo caso della guerra in Gallia, nel secondo della guerra civile contro Pompeo Magno).

Per quanto riguarda lo **stile**, come scrive Cicerone nel suo *Brutus*, è semplice e limpido. Cesare, infatti, cerca sempre di narrare gli avvenimenti in modo (solo apparentemente) soggettivo e distaccato emotivamente, utilizzando una struttura sintattica molto semplice e ricca di forme ricorrenti (come il *quod*). La lingua è molto semplice e priva di arcaismi, neologismi o figure retoriche.

4 De bello gallico

4.0.1 Struttura

Il *De bello gallico* è suddiviso in 7 libri e narra delle battaglie compiute da Cesare contro i Galli tra il 58 e il 52 a.C. Questa opera tien conto sia del carattere tecnico delle battaglie ma tende a delineare anche gli aspetti etnografici delle popolazioni incontrate (*excursus* etnografici). In particolare, ogni libro tratta un argomento specifico:

- libro I: Descrizione della Gallia, conflitto con gli Elvezi
- libro II: Campagna contro i Belgi
- libro III: Campagna in Britannia
- libro IV: Campagna contro le popolazioni geramniche
- libro V: Campagna in gran Britannia
- libro VI: Escursione di Cesare in Germania
- libro VII: Campagna finale contro Vercingetorìge

4.1 De bello gallico, Liber I

Gallia est omnis divisa in partes tres, quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur. 2 Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt. Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit. 3 Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt, minimeque ad eos mercatores saepe commeant atque ea quae ad effeminandos animos pertinent important, 4 proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt. Qua de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt, quod fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt, cum aut suis finibus eos prohibent aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt. 5 Eorum una pars, quam Gallos obtinere dictum est, initium capit a flumine Rhodano, continetur Garumna flumine, Oceano, finibus Belgarum, attingit etiam ab Sequanis et Helvetiis flumen Rhenum, vergit ad septentriones. 6 Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur, pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni, spectant in septentrionem et orientem solem. 7 Aquitania a Garumna flumine ad Pyrenaeos montes et eam partem Oceani quae est ad Hispaniam pertinet; spectat inter occasum solis et septentriones.

4.1.1 Analisi del periodo

Gallia est omnis divisa in partes tres = principale reggente
quarum unam incolunt Belgae, aliam Aquitani, tertiam qui = sub. relativa pr.
qui ipsorum lingua Celtae, nostra Galli appellantur = sub. relativa propria
Hi omnes lingua, institutis, legibus inter se differunt = principale.
Gallos ab Aquitanis Garumna flumen, a Belgis Matrona et Sequana dividit = princ.
Horum omnium fortissimi sunt Belgae = principale reggente
propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longè absunt = sub. causale
minimeque ad eos mercatores saepe commeant = coord. alla principale
nec ea important = coord. alla precedente
quae ad mollitiā animorum pertinent = sub. relativa propria
Proximique sunt Germani = principale reggente
qui trans Rhenum incolunt = sub. relativa
hac de causa Helvetii quoque reliquos Gallos virtute praecedunt = princ. reggente
quod fere quotidianis proeliis cum Germanis contendunt = sub. causale
cum aut a suis finibus eos prohibent = sub. temporale
aut ipsi in eorum finibus bellum gerunt = coord. alla temporale
Eorum una pars initium capit a flumine Rhodano = principale reggente
quam Gallos obtinere dictum est = sub. relativa propria
continetur Garumna flumine, Oceano, finibus Belgarum = coord. alla reggente
sed attingit flumen Rhenum = coordinata alla precedente
et vergit ad septentriones = coordinata alla precedente
Belgae ab extremis Galliae finibus oriuntur = principale
pertinent ad inferiorem partem fluminis Rheni = coordinata per asindeto alla princ.
spectant in septentrionem et orientem solem = coordinata per asindeto alla princ.

4.1.2 Analisi del testo

Come il resto dell'opera, questo testo presenta una struttura lineare e molto semplice: nella prima sezione Cesare fornisce una breve descrizione delle popolazioni che abitano la Gallia, nella parte centrale sono descritte le differenze culturali e sociali fra le diverse popolazioni e, infine, a conclusione del testo viene descritta la suddivisione del territorio delle varie popolazioni.

Tra ciò che Cesare racconta, possiamo ben capire quali differenze fossero presenti tra i vari popoli dal punto di vista della "romanità", ovvero quanto la cultura romana influisse su ogni area della Gallia. In particolare, Cesare afferma che le popolazioni più lontane e distaccate dalla "romanizzazione" sono quelle più pericolose e ciò fornisce un motivo a Cesare per attaccare i Belgi.

4.2 Lo scontro con gli Elvezi

In una sezione successiva del primo libro del *De bello gallico*, Cesare inizia il racconto delle guerre galliche che sono scaturite dopo lo scontro con gli Elvezi, popolazione celtica che avevano osato entrare in territorio romano in cerca di un nuovo territorio dove stabilirsi. Infatti, gli Elvezi, dopo il fallimentare tentativo di Orgetorice di riunificare la Gallia, decisero di abbandonare i loro territori per stabilirsi altrove. Dopo aver bruciato le loro vecchie abitazioni e campi coltivati, segno decisivo della partenza, gli Elvezi tentarono di spostarsi verso sud, in direzione della Gallia narbonense. Cesare, che per la prima volta interviene militarmente nella narrazione, sentendosi spaventato dall'arrivo degli Elvezi decide di fortificare i confini della provincia romana e di respingere ogni eventuale attacco da parte di questa popolazione, riuscendo brillantemente. A questo punto, gli Elvezi, non scoraggiati dal comportamento di Cesare decidono di muoversi verso nord e di attraversare il territorio degli Edui, che, terrorizzati da ciò e alleati di Roma, chiedono aiuto militarmente a Cesare, creando così il perfetto *casus belli*. L'esercito romano si addentrò nei territori gallici e cominciò a viaggiare verso nord fino a raggiungere gli Elvezi sul fiume Arar, dove gli Elvezi stavano trasportando le loro truppe al di là del fiume. All'arrivo dei romani circa tre quarti degli Elvezi avevano raggiunto l'altrasponda e Cesare sfruttò l'occasione la parte delle armate che non avevano ancora effettuato la traversata. Anche se riuscirono a mietere un grande numero di vittime, a causa della bassa visibilità e confusione generale, una parte degli Elvezi riuscì a rifugiarsi nelle selve circostanti.

4.3 De bello gallico, Liber VI

Cesare, durante le sue campagne, tende a redigere degli *excursus* etnografici delle popolazioni che incontra per mostrare le loro condizioni di vita in modo **autoptico** al popolo romano e giustificare l'inizio del processo di romanizzazione.

4.4 Ariovisto

Poco dopo la vittoria contro gli Elvezi, Cesare ricevette molti messaggi dalle popolazioni confinanti che gli chiedevano di aiutarli a sconfiggere un pericoloso re germanico di nome **Ariovisto**. Infatti, questo sovrano, dopo essere riuscito ad attraversare il Reno, si schierò contro una delle popolazioni alleate con la repubblica romana, costringendola a rompere i suoi rapporti diplomatici con Roma e facendogli pagare dei tributi annuali. Poiché tre anni prima, nel 61 a.C., il senato approvò una legge che obbligava i comandanti romani ad aiutare le popolazioni in difficoltà se potessero, Cesare accetta di aiutare le tribù galliche. In primo luogo, Cesare prova ad organizzare un incontro con Ariovisto, ma egli rifiuta immediatamente la richiesta in maniera alquanto sfrontata, facendo notare a Cesare come gli affari dei popoli germanici non lo riguardassero. Cesare, avendo saputo che molti uomini di Ariovisto erano pronti ad oltrepassare il Reno e che Ariovisto si stesse avvicinando verso di lui, decide di organizzare il suo esercito e partire. Egli, in questo modo, impedì che la città di Vesontio fosse occupata dai germani e fece in modo che il suo esercito si riposasse dopo la traversata. Poiché Cesare ora si trovava più vicino al territorio del re, Ariovisto decise di organizzare un incontro, in cui non si raggiunse nessun accordo e tra gli uomini che avevano accompagnato i due comandanti si crearono tensioni. Dopo questo primo incontro, Ariovisto chiese di organizzarne un altro. Cesare, indispettito dalla strana richiesta visti gli esiti del precedente incontro, manda da Ariovisto solo uno dei suoi interpreti, che viene catturato a seguito di una trappola dei germani.

Dopo questi eventi, i veri scontri iniziarono. Ariovisto muove i suoi uomini in modo da bloccare i rifornimenti di viveri dei romani e Cesare, grazie ad una serie di trappole, riesce a riottenere la sua posizione di vantaggio e uccidere una parte dell'esercito germanico che aveva cercato di attaccare un vecchio accampamento di Cesare. Da questa piccola vittoria, Cesare riesce ad ottenere un grande vantaggio strategico. Infatti, alcuni prigionieri germanici avevano rivelato a Cesare che Ariovisto si rifiutava di rilasciare i romani per motivi astrologici. Ciò permette ai romani di avvicinarsi ancora di più all'accampamento nemico e di ottenere un considerevole vantaggio. Da ciò si sviluppa la battaglia decisiva contro Ariovisto, che, grazie al coraggio di Crasso, è stata vinta dall'esercito romano. Ariovisto scappa e torna al di là del Reno e restituisce a Cesare i prigionieri romani, tra cui Procillo, interprete che aveva inviato al secondo incontro con Ariovisto. Cesare stesso scrive che rivedere Procillo gli provocò "piacere non minore che la vittoria stessa" (testo sul libro).

4.5 Il ponte sul Reno

Dopo un lungo periodo di vittorie in Gallia, Cesare aveva il desiderio di esplorare luoghi sconosciuti per l'epoca, la gran Britannia. Egli aveva cominciato a spostare parte del suo esercito verso nord, quando il suo piano fu ostacolato dall'arrivo di alcune tribù germaniche che avevano oltrepassato il Reno. Dopo un periodo di negoziazioni, le tribù straniere decidono di accettare l'accordo che Cesare gli aveva proposto, ma, a quanto ci racconta Cesare, improvvisamente decisero di attaccare una parte dell'esercito romano, concedendo al generale romano una scusa perfetta per attaccare. Nonostante i germani abbiano cercato di scusarsi per questo atto mandando dei diplomatici, Cesare fa arrestare i diplomatici e continua senza pietà la sua battaglia, mietendo numerosissime vittime, che non riuscirono ad organizzare una difesa coordinata e furono o uccisi o rispediti dall'altra parte del Reno. Nonostante questa "vittoria militare", come la definisce Cesare, egli era ancora preoccupato dalla situazione di instabilità lungo le rive del Reno, che avrebbe potuto minacciare la sua futura spedizione. Per questo motivo, decide di mostrare la forza dell'esercito romano costruendo un **ponte sul fiume Reno**. Cesare ritiene ciò talmente importante da descrivere i processi di costruzione nei minimi dettagli. Dopo essere entrato in territorio germanico e aver fatto razzia dei villaggi ormai abbandonati, Cesare ritorna in Gallia e distrugge il ponte appena costruito per impedire ai germani di attraversare il fiume.

4.6 La battaglia di Alesia

La battaglia di Alesia fu combattuta nel 52 a.C. ad Alesia e fu l'ultima grande battaglia combattuta da Giulio Cesare durante le guerre galliche. Fu combattuta ad Alesia, città del centro della Gallia dove

Vercingetorice si rifugiò dopo la battaglia di Gergovia. Egli, infatti, pensava che Alesia fosse il luogo perfetto per aspettare rinforzi dalle popolazioni galliche sue alleate. Se Cesare avesse provato ad attaccare la città, fortificata e in una posizione di vantaggio, Vercingetorice avrebbe annientato l'esercito romano; se Cesare avesse deciso di semplicemente assediare la città, gli alleati di Vercingetorice sarebbero arrivati e l'esercito romano avrebbe perso. Cesare, in inferiorità numerica, decide di fare qualcosa di poco ortodosso e che diventerà noto come una delle più imponenti opere di ingegneria bellica della storia. Nonostante ciò, il suo piano fu un successo e determinò le sorti della battaglia. Fece costruire due mura di fortificazioni rivolte verso la città di Alesia e verso l'esterno, bloccando eventuali attacchi provenienti dalla città e quelli provenienti dagli alleati di Vercingetorice all'interno della città.

Una volta che gli alleati di Vercingetorice arrivarono, essi e Vercingetorice tentarono di attaccare le fortificazioni romane, ma invano. Durante il giorno seguente, niente di particolare accadde, ma, durante la notte, Vercingetorice ed i suoi alleati tentarono un altro attacco congiunto, fallendo ancora. Il terzo giorno avviene l'ultimo attacco congiunto dei galli, che, nonostante fossero riusciti fare breccia nelle difese romane, prese dal panico, persero anche questa battaglia.

Il giorno successivo Vercingetorice si consegna a Cesare, arrendendosi.

5 De bello civili

Cesare apre il suo *De bello civili* con la seduta del senato del 1 gennaio 49 a.C. In questa seduta, i nuovi consoli pompeiani ascoltano una lettera di Cesare letta da Marco Antonio, in cui Cesare si propone di tornare a Roma da privato cittadino a condizione che anche Pompeo faccia lo stesso. Cicerone descriverà questa lettera come un'offesa.

Il senato decise di ignorare il messaggio di Cesare e propone una legge che costringe Cesare a rinunciare al suo potere; Marco Antonio, tribuno della plebe, pone il suo veto, ma ciò non ferma Pompeo e alcuni senatori che sono pronti a dichiarare Cesare nemico della patria.

Il 7 gennaio 49 a.C. Cesare non ha ancora rinunciato al suo potere e il senato si vede costretto a votare per il **senatus consultum ultimum**, l'equivalente antico della legge marziale. Sospendeva tutte le leggi attive in quel momento e consentiva ai consoli, entrambi pompeiani, di fare ciò che ritenessero più giusto senza alcuna limitazione.

Saputa la notizia di ciò, Cesare ordina alla legione XIII di dirigersi verso il fiume rubicone e, durante la notte, lui e alcuni dei suoi uomini più fidati arrivarono sulle sponde del fiume, dove passarono la notte in attesa della legione. Il giorno seguente, la legione si riunì a Cesare. Dopo alcuni momenti di silenzio, si dice che Cesare abbia pronunciato una delle sue frasi più famose: il dado è tratto. Cesare ordina alla legione di attraversare il fiume e, facendo ciò, diviene un nemico della repubblica e Roma cade nel periodo che verrà in seguito denominato "prima guerra civile".